
IL SEGNO CHE PRECEDE LA COSA GRANDE

Dissalatori: l'esperienza globale e le peculiarità di Alicudi

maggio 2026

Il cavo della discordia.

Si racconta — e nelle Eolie tutto si racconta, perché le storie viaggiano meglio delle navi — che quando gli uomini venuti da Roma posarono sul fondo del mare il lungo cavo sottile che avrebbe dovuto portare la velocità alle isole, Eolo guardò dall'alto e non disse niente.

Non disse niente quando la nave di posa lasciò Filicudi e stese il filo fino ad Alicudi. Non disse niente quando gli uomini risalirono a bordo soddisfatti e partirono. Aspetto'.

Aspetto' come aveva aspettato con Ulisse, quella notte nel porto tranquillo, mentre i compagni rovistando nell'oltre credevano di trovare oro.

Poi mandò un vento. Non un vento grosso — non fu necessario. Un piccolo vento sottile, del tipo che fa strisciare le reti sul fondo, che fa ballare i pesci nell'acqua torbida, che porta le nasse qualche metro fuori posto. Quel che bastava.

Il cavo si rompe prima che un solo bit vi passasse dentro.

Gli isolani lo scoprirono qualche giorno dopo, come sempre si scopre: aspettando qualcosa che non arriva. La velocità non arrivò. Le videochiamate rimasero impossibili. Il mondo rimase lontano quanto era sempre stato.

Qualcuno andò al porto a guardare il mare e disse quello che tutti pensavano ma nessuno voleva dire: Eolo non vuole.

E stavolta i vecchi, quelli che sanno leggere i segni, non dissero qualcosa di diverso. Dissero la stessa cosa. Dissero che Eolo aveva voluto proprio questo — che per la salvezza di Alicudi, per la sua sopravvivenza come luogo ancora vivo nel senso più antico della parola, l'isola rinunciasse alla velocità. Che il silenzio non era un difetto da correggere ma il dono più prezioso che un dio potesse fare. Che gli uomini venuti da Roma non capivano, come non capivano i compagni di Ulisse quando aprirono l'oltre: credevano di trovare oro, trovarono tempesta.

Alicudi senza internet era ancora Alicudi. Alicudi con la velocità del mondo sarebbe diventata qualcos'altro — qualcosa di meno.

Eolo aveva protetto la sua isola. Come sempre.

Ma i vecchi aggiunsero una cosa, sottovoce, come si dice alle Eolie quando si parla di ciò che viene dopo.

Dissero che il cavo era un avvertimento minore. Un sussurro. La cosa piccola che precede la cosa grande, per chi ha orecchie per sentire.

Perche' se Eolo si era disturbato per un filo sottile che portava parole e immagini — cose leggere, cose d'aria — cosa avrebbe fatto di fronte a chi voleva violare il mare stesso? Non passarci sopra con una barca, come Ulisse. Non attraversarlo con un cavo. Ma entrare dentro. Succhiarlo. Strapparne le viscere, separarne il sale dalla carne, restituirgli uno scarto velenoso che avrebbe strisciato sul fondo per chilometri, soffocando tutto quello che Poseidone aveva posto la' nei millenni.

Efesto nel suo cratere non rise. Questa volta rimase in silenzio. E il silenzio di un dio e' piu' pesante di qualsiasi tuono.

Ulisse, se fosse passato di qui adesso, avrebbe virato largo. Lui aveva imparato — tardi, a caro prezzo — che esistono luoghi dove gli dei non perdonano la seconda volta.

Gli eoliani sono piu' furbi di Ulisse. Loro i segni li leggono prima.

Il cavo si e' rotto prima di trasmettere una sola parola.

Gli dei hanno parlato.

Come leggere questo documento.

Per ogni tema — il costo operativo, gli impatti ecologici, la dipendenza logistica, le reazioni delle popolazioni — questo documento presenta prima quello che sappiamo dal mondo, dal Mediterraneo, dall'Europa. Poi indica, in blu, come quella conoscenza globale si applica al caso specifico di Alicudi, e come le peculiarita' dell'isola — il molo, le tempeste, i fondali, il gasolio — amplificano o trasformano quello che altrove e' gia' un problema.

I. LA SCALA: PERCHE' LA DIMENSIONE CAMBIA TUTTO

Nel mondo esistono oltre 22.000 impianti di dissalazione per una capacita' totale di 135 milioni di mc al giorno. La capacita' installata e' cresciuta del 40% dal 2020 al 2025. Il Medio Oriente e il Nord Africa detengono il 42% della capacita' globale: Arabia Saudita 7,6 milioni di mc al giorno, Emirati Arabi Uniti 6 milioni, Kuwait dove oltre il 90% dell'acqua potabile viene dal mare. Australia: cinque capitali hanno costruito impianti durante la siccita' del millennio (1996-2010). Quando la siccita' e' finita li hanno usati raramente: troppo costosi per un uso ordinario. Eccezione Perth, colpita da siccita' strutturale, che nel 2050 avra' bisogno di altri cinque impianti per un costo complessivo nell'ordine di decine di miliardi di dollari. La Spagna guida l'Europa con 765 impianti e 5 milioni di mc al giorno. Israele copre il 70% del suo fabbisogno idrico civile con cinque impianti da 90-150 milioni di mc l'anno ciascuno. Cipro dipende dalla dissalazione per il 70% dell'acqua potabile e nel 2026 ha stanziato 196 milioni di euro per le sole misure idriche, di cui 140 milioni per acquistare acqua dissalata. Il Nord Africa non e' da meno: la Tunisia sta costruendo tre nuovi impianti nonostante una grave crisi economica; il Marocco ha gia' 12 impianti e sette in costruzione; l'Egitto punta a 6,4 milioni di tonnellate al giorno entro il 2050. Perfino la Grecia ha identificato 250 progetti per evitare la crisi idrica nelle isole del 2025.

Dove la dissalazione funziona, funziona a scale enormi. L'impianto di Dubai Hassyan produce 545.000 mc al giorno a 0,306 dollari al metro cubo — il costo piu' basso del mondo. Sorek II in Israele produce 670.000 mc al giorno. Le economie di scala sono determinanti: i costi fissi — tecnici, membrane, analisi, reagenti — si distribuiscono su volumi enormi e diventano trascurabili per metro cubo prodotto.

► **Ad Alicudi: Il dissalatore previsto produce 108 mc al giorno. E' 6.200 volte piu' piccolo dell'impianto di Sorek II. E' 5.000 volte piu' piccolo di Hassyan. I costi fissi — tecnici, membrane, analisi, reagenti — si distribuiscono su un volume minuscolo e diventano il costo dominante per metro cubo prodotto. E' per questo che il costo reale negli impianti fissi siciliani e' di 12 euro al metro cubo contro i 0,30 euro di Dubai.**

II. IL COSTO OPERATIVO: LA TRAPPOLA DEL PREVENTIVO

Gli impianti a osmosi inversa vengono venduti con costi di produzione teorici di 2-4 euro al metro cubo. Il costo reale dopo anni di esercizio e' sistematicamente piu' alto. Lo studio presentato alla Camera dei Deputati dalla Fondazione Univerde nel marzo 2024 ha analizzato gli impianti di Lampedusa, Linosa, Pantelleria, Ustica e Lipari a otto anni dall'entrata in funzione:

“Gli impianti fissi di dissalazione in alcuni casi sono talmente obsoleti, usurati e soggetti a malfunzionamenti da pregiudicare la qualita' dell'acqua prodotta. Le criticita' hanno contribuito ad abbassare la qualita' della vita con un conseguente spopolamento dei territori.”

Il costo medio di produzione risulta di 12 euro al metro cubo. Le famiglie di Barcellona, in Spagna, hanno visto le bollette aumentare del 33% nel 2023, in parte a causa dei costi di gestione dei dissalatori. A Lampedusa il Comune ha accumulato 800.000 euro di debiti verso il gestore dell'impianto. Il dissalatore di Londra ha prodotto sette giorni di acqua in quindici anni a un costo totale di 518 milioni di sterline — 28 volte il prezzo normale dell'acqua.

Le cause del costo reale elevato sono sistemiche e si ripetono in ogni contesto: energia elettrica cara, membrane da sostituire ogni 3-5 anni a un costo tra 50.000 e 200.000 euro per impianto, reagenti chimici da rifornire continuamente, tecnici specializzati da reperire e pagare.

► **Ad Alicudi: Ad Alicudi non ci sono strade. Non ci sono veicoli. Non ci sono tecnici specializzati residenti. Ogni componente che si rompe, ogni bidone di reagente che si esaurisce, ogni membrana da sostituire deve arrivare via mare attraverso un molo che d'inverno puo' essere chiuso per settimane. I costi logistici di Alicudi sono strutturalmente piu' alti di qualsiasi altra isola siciliana. Il costo reale di produzione non sara' 12 euro al metro cubo: sara' di piu'.**

III. LA DIPENDENZA LOGISTICA: IL MOLO COME TALLONE D'ACHILLE

La dipendenza logistica e' il problema che accomuna tutti gli impianti sulle isole. Cipro ha stanziato 196 milioni di euro per le sole misure idriche del 2026, ma contestualmente spende 8 milioni per riparare reti che perdono il 40%. A Lampedusa l'acqua arrivava ogni 18 giorni non perche' il dissalatore non funzionasse ma perche' la rete perdeva piu' dell'80% di quello che trasportava. Thames Water a Londra perde 570 milioni di litri al giorno attraverso le tubature mentre pianifica un nuovo dissalatore da 500 milioni di sterline.

Esempi globali lo documentano. In Bahrain e Iran nel marzo 2026 i dissalatori sono stati bombardati durante il conflitto: infrastrutture centrali diventano bersagli strategici. In Australia il porto di Westport ha richiesto di spostare di un chilometro le condotte di un dissalatore esistente: costo stimato un miliardo di dollari. Per gli impianti sulle isole minori la dipendenza logistica ha una dimensione aggiuntiva: non solo la rete di distribuzione ma l'approvvigionamento dell'impianto stesso dipende da connessioni marittime che il maltempo può interrompere.

► **Ad Alicudi: Alicudi ha un molo. Uno solo. E' l'unica infrastruttura di collegamento con il mondo. Il tratto di mare tra Filicudi e Alicudi e' uno dei piu' esposti del Tirreno. D'inverno il mare puo' isolare l'isola per giorni. I traghetti vengono sospesi per maltempo. Il dissalatore dipende da quel molo per il gasolio, i reagenti, le membrane, i tecnici e i campioni per le analisi obbligatorie. Se il molo e' chiuso e i reagenti finiscono, l'acqua prodotta non e' a norma e non puo' essere distribuita. L'isola si ritrova senza acqua proprio quando non puo' ricevere niente via mare. Il dissalatore viene proposto come soluzione all'isolamento idrico, ma dipende strutturalmente dalla stessa vulnerabilita' che causa quell'isolamento.**

IV. IL GASOLIO: UNA DIPENDENZA CHE IL CLIMA AGGRAVA

L'energia e' la voce di costo principale per qualsiasi impianto a osmosi inversa. Un impianto consuma in media 2,8 kWh per produrre un metro cubo d'acqua. Dove l'energia e' abbondante e a basso costo — gas naturale israeliano, petrolio del Golfo, rinnovabili in Australia — la dissalazione puo' essere economicamente sostenibile. Dove l'energia e' cara — isole italiane, Tunisia, Marocco, paesi senza risorse energetiche proprie — la dissalazione diventa un lusso insostenibile. Un'esperta tunisina lo ha detto esplicitamente: "questa tecnologia e' generalmente trovata nei paesi ricchi di petrolio o gas."

Gli impianti alimentati a gasolio producono anche emissioni di CO2 che contribuiscono al cambiamento climatico che si vorrebbe contrastare. L'impianto di Alicudi emetterebbe circa 157 tonnellate di CO2 l'anno. I pannelli fotovoltaici previsti sono insufficienti: lo ammette il decreto stesso, imponendo con la prescrizione n.7 il potenziamento del sistema PV.

► **Ad Alicudi: Sull'isola piu' silenziosa del Mediterraneo, un impianto a gasolio girerebbe ventiquattro ore su ventiquattro trecentosessantacinque giorni l'anno. Il rifornimento di gasolio — 58.000 litri l'anno, 58 mc — non e' un volume enorme ma richiede una catena logistica ininterrotta su un molo che d'inverno non e' sempre accessibile. E il costo del gasolio sulle isole minori siciliane e' tra i piu' alti d'Italia, distribuito su soli 108 mc al giorno di produzione.**

V. GLI IMPATTI ECOLOGICI: LA SCIENZA NON E' OPINABILE

Quindici anni di ricerca scientifica hanno prodotto una sintesi inequivocabile sugli effetti della salamoia: 40% di perdita di plancton e 25-30% di declino delle praterie marine nelle vicinanze degli scarichi. La salamoia densa scende al fondale e scorre fino a 5 km dal punto di scarico. Senza sufficiente miscelazione, il contenuto di ossigeno nello strato di fondo cala.

La *Posidonia oceanica* — la pianta marina endemica del Mediterraneo, il polmone del mare, habitat di decine di specie — ha mostrato tossicità acuta e cronica anche a concentrazioni realistiche di salamoia. Uno studio su una prateria esposta allo scarico per sei anni ha documentato danni permanenti. La Spagna ha impiegato vent'anni per sviluppare sistemi di mitigazione: condotte di quasi cinque chilometri, diffusori, monitoraggio continuo, normative stringenti. Anche così, la pressione sulle praterie marine resta un problema aperto.

Le prese d'acqua superficiali aggiungono un danno diverso: in California le prese oceaniche aperte distruggono 70 miliardi di larve di pesci e altri organismi marini ogni anno. In Australia la salamoia forma "correnti di fondo" che privano di ossigeno i fondali per chilometri.

► **Ad Alicudi: I fondali attorno ad Alicudi non sono fondali generici. Sono fondali Natura 2000, Patrimonio UNESCO, con gorgonie classificate IUCN come Vulnerabili (*Eunicella singularis*, -40% in vent'anni), con *Posidonia oceanica* e con capodogli e tursiopi che frequentano regolarmente quel tratto di mare. La condotta di scarico prevista è lunga 175 metri fino a -35 metri. Non 4.790 metri come in Spagna. Centosettantacinque. In una zona dove la Direttiva Habitat impone la massima tutela e dove la VINCA rilasciata non cita una sola volta i cetacei.**

VI. LE REAZIONI DELLE POPOLAZIONI: UN PATTERN GLOBALE

Le comunità che vivono con i dissalatori mostrano un pattern uniforme in tutto il mondo. In California la Coastal Commission ha negato all'unanimità il permesso per un impianto da 1,4 miliardi di dollari dopo sei ore di audizioni pubbliche e 200 persone in coda per parlare. In Israele — il paese dove la dissalazione funziona meglio al mondo — mille residenti di Acri hanno protestato contro la localizzazione di un nuovo impianto: "non siamo contro il dissalatore, siamo contro questo posto, scelto senza considerare altre opzioni." In Marocco il primo ministro è finito sotto accusa perché l'appalto del dissalatore di Casablanca è stato vinto dalla sua stessa società. A Taranto il comitato civico ha fatto ricorso al TAR contro un impianto da 82 milioni di euro approvato prima del progetto definitivo.

La sintesi di questa ricerca globale è che le comunità non sono contrarie all'acqua. Sono contrarie alla localizzazione imposta, all'assenza di consultazione e agli impatti su mare, pesca e turismo. La frase del Mateh Asher Regional Council israeliano — "non siamo contro il dissalatore, siamo contro questo posto" — è identica a quella degli isolani di Filicudi, di Panarea, di Alicudi.

► **Ad Alicudi: Gli isolani di Alicudi non si oppongono all'acqua. Si oppongono a un impianto sul tratto balneabile, senza consultazione, con condotte sui fondali di un sito Natura 2000. È la stessa posizione che le comunità di mezzo mondo hanno espresso con gli stessi argomenti. La Convenzione di Aarhus garantisce il diritto alla partecipazione pubblica nelle decisioni ambientali. Nessuna osservazione dei residenti di Alicudi risulta essere stata ricevuta nel procedimento che ha portato al decreto.**

VII. IL LOOP DEL DEBITO: SI RIPETE DA DECENNI

Gela, Trapani e Porto Empedocle: costruiti negli anni Novanta, chiusi tra il 2010 e il 2014 perché insostenibili, ora si vogliono riaprire in emergenza. Il dissalatore di Reggio Calabria da 18.000 mc al giorno è fermo dal 2015 senza data di riapertura. In Grecia il 51% della popolazione delle Cicladi beve già acqua dissalata, ma gli scienziati greci hanno espresso dubbi sulla qualità. A Londra 518 milioni di sterline per sette giorni di acqua in quindici anni.

Il meccanismo e' sempre lo stesso: si costruisce, si inaugura, si accumulano i debiti, l'impianto degrada, si dichiara l'emergenza, si costruisce di nuovo.

► **Ad Alicudi: SOPES, il gestore del dissalatore di Vulcano, rischia di fallire perche' il Comune di Lipari e la Regione Siciliana non pagano puntualmente le fatture. Nel frattempo gli stessi enti spendono 7,5 milioni di euro per costruire quattro nuovi impianti sulle isole vicine. Quattro impianti che faranno fatture agli stessi Comuni che non pagano gia' oggi. Se SOPES dovesse fallire, Vulcano tornerebbe alle navi cisterna. Esattamente la condizione che il dissalatore doveva eliminare per sempre.**

VIII. IL PROBLEMA CHE NESSUNO RISOLVE: LA RETE

In tutto il mondo il problema reale dell'acqua e' spesso la rete di distribuzione, non la fonte. In Sicilia il 51,6% dell'acqua immessa in rete non arriva ai rubinetti. A Lampedusa la rete perde piu' dell'80% di quello che trasporta. Cipro spende 8 milioni per riparare reti che perdono il 40%. Thames Water perde 570 milioni di litri al giorno. La vicepresidente della Commissione Ambiente della Camera lo ha detto esplicitamente nella stessa seduta in cui veniva presentato lo studio Univerde: "bisogna evitare gli sprechi d'acqua attraverso il risanamento delle condotte, che causano le perdite di acqua potabile."

► **Ad Alicudi: La rete idrica di Alicudi e' vecchia. Lo dice il Comune stesso in documenti pubblici. Sono in corso lavori PNRR da 662.000 euro per sistemarla. Non sappiamo quanta acqua perda perche' nessuno lo ha misurato pubblicamente. Se perdesse anche solo la meta' della media siciliana, un dissalatore dimensionato per 108 mc al giorno produrrebbe il doppio del necessario, di cui meta' sparirebbe nelle tubature. Il 9 febbraio 2026 — lo stesso giorno del decreto VINCA per il dissalatore — il Comune ha consegnato i lavori sulla rete. Due cantieri aperti contemporaneamente: uno per portare piu' acqua, uno per sistemare la rete che la perde. Senza sapere i risultati del secondo non si puo' dimensionare correttamente il primo.**

IX. LE CONDOTTE SOTTOMARINE: UN'INFRASTRUTTURA FRAGILE IN UN MARE DIFFICILE

C'e' una categoria di rischio che il progetto non affronta e che l'esperienza globale segnala come sottovalutata sistematicamente: la vulnerabilita' delle infrastrutture sottomarine. Alicudi ne ha gia' sperimentato le conseguenze in modo emblematico.

I cavi sottomarini in fibra ottica sono l'analogia piu' immediata. Quando un cavo sottomarino si rompe — per l'ancora di un peschereccio, una frana sottomarina, l'attivita' sismica, le correnti che spostano i sedimenti — un'intera isola perde internet fino a quando una nave specializzata non localizza il guasto, risale il cavo, effettua la riparazione. Ci vogliono giorni, a volte settimane. Ad Alicudi la connessione internet e' gia' oggi instabile e le videochiamate sono spesso impossibili. La ragione e' proprio questa: le infrastrutture sottomarine sono costose da posare, difficili da proteggere e molto piu' difficili da riparare.

Il dissalatore di Alicudi prevede due condotte sottomarine: una di presa dell'acqua marina (70 metri, adagiata sul fondale) e una di scarico della salamoia (175 metri, fino a -35 metri). Sono infrastrutture permanentemente esposte alle stesse vulnerabilita' dei cavi in fibra ottica — con una differenza cruciale: se si rompe un cavo di fibra si perde internet. Se si rompe la condotta di presa del dissalatore l'impianto si ferma. L'isola rimane senza acqua.

I fattori di rischio specifici per le Isole Eolie sono piu' elevati della media mediterranea:

- Attivita' sismica e vulcanica. Le Eolie sono su una delle dorsali vulcaniche piu' attive del Mediterraneo. Stromboli erutta continuamente. I movimenti sismici possono spostare i sedimenti del fondale, stressare le condotte, causare microfratture nelle giunzioni.
- Ancoraggi. Il porto di Alicudi e' frequentato da imbarcazioni da diporto in estate. Un'ancora che cade sul percorso della condotta puo' danneggiarla. Localizzare il danno e ripararlo richiede subacquei specializzati e attrezzatura che deve arrivare via mare — attraverso il molo che d'inverno puo' essere chiuso.
- Correnti e tempeste. Il tratto Filicudi-Alicudi e' uno dei piu' esposti del Tirreno. Le correnti di fondo invernali possono spostare sedimenti e creare tensioni sulle condotte adagiate sul fondale.
- Attrezzi da pesca. I fondali attorno ad Alicudi sono frequentati da pescatori locali. Le reti a strascico e i palamiti possono impigliarsi nelle condotte e danneggiarle.

Non e' un rischio teorico. A Porto Empedocle il pennello di scarico della salamoia si e' sganciato dal fondale e ha galleggiato per 800 metri a pelo d'acqua creando pericoli per le imbarcazioni. In Australia il porto di Westport ha chiesto di spostare le condotte di un chilometro: costo stimato un miliardo di dollari. Il progetto di Alicudi non presenta alcuna analisi dei rischi di danneggiamento delle condotte ne' dei tempi e costi di riparazione in condizioni di isolamento invernale.

► Ad Alicudi: Alicudi ha gia' vissuto sulla propria pelle cosa significa rompere un'infrastruttura sottomarina. Il PNRR ha finanziato la posa del cavo in fibra ottica sulla tratta Filicudi-Alicudi: 45 milioni di euro totali per 21 isole, lavori completati a dicembre 2024 dall'azienda Elettra Tlc specializzata nella posa di cavi sottomarini. Il cavo e' stato posato. Il servizio non e' mai entrato in funzione: il cavo si e' rotto prima dell'attivazione. Non e' mai stato riparato. La fibra ottica non e' mai arrivata ad Alicudi. L'isola e' rimasta con la stessa connessione precaria di prima, quella che esisteva prima che il cavo venisse posato. Il problema che il PNRR avrebbe dovuto risolvere non e' stato risolto.

Il fatto va dichiarato con onesta': non disponiamo di una fonte giornalistica che documenti esplicitamente la rottura del cavo e la mancata riparazione. Il dato proviene dalla testimonianza diretta dei residenti dell'isola. Le fonti pubbliche disponibili (ANSA novembre 2023, Il Post dicembre 2024, MIMIT febbraio 2025) confermano che i lavori di posa sono stati completati a dicembre 2024. Lo stato attuale del servizio e' verificabile direttamente.

Non e' un caso isolato nel panorama eoliano: nel 2016 un cavo sottomarino tra Vulcano e Milazzo e' stato tranciato da una rete a strascico. Telecom ha dovuto portare in superficie e sostituire un tratto di 1.500 metri. In quel caso si trattava di internet. Con le condotte del dissalatore si tratta di acqua.

► Ad Alicudi: Se la condotta di presa si rompe il dissalatore si ferma immediatamente. La riparazione richiede subacquei, attrezzatura, ricambi: tutto deve arrivare via mare attraverso il molo, che d'inverno puo' essere chiuso per settimane. Il cavo della fibra ottica e' rimasto rotto senza riparazione perche' organizzare l'intervento su un fondale esposto delle Eolie con tutti i vincoli logistici di Alicudi e' risultato troppo complesso o costoso da fare in tempi ragionevoli. La fibra non trasmette acqua. Se la stessa logica si applica a una condotta di presa del dissalatore, l'isola rimane senza acqua per tutto il tempo necessario alla riparazione.

X. QUELLO CHE IL MONDO CI INSEGNA: LE SEI CONDIZIONI

L'esperienza globale produce una conclusione chiara: la dissalazione funziona quando si verificano sei condizioni strutturali.

- Scala enorme. Centinaia di migliaia di mc al giorno, non 108. Le economie di scala sono determinanti.
- Nessuna alternativa. Medio Oriente, Perth, Cipro: dove funziona, e' perche' non esiste altra fonte.
- Gestore unico e forte. Mekorot in Israele, Water Corporation in Australia. Non Comuni indebitati con bilanci fragili.
- Energia a basso costo o rinnovabile. Gas israeliano, rinnovabili australiane. Non gasolio a 1,5 euro al litro su un'isola senza strade.
- Rete di distribuzione efficiente. Produrre acqua e perderla nella rete e' il paradosso documentato in tutto il mondo.
- Connessioni logistiche stabili e infrastrutture sottomarine sicure. Un molo esposto alle tempeste del Tirreno non e' una connessione logistica stabile. Il cavo in fibra ottica posato ad Alicudi con fondi PNRR si e' rotto prima dell'attivazione e non e' mai stato riparato: la fibra non e' mai arrivata sull'isola. Le condotte di un dissalatore sono soggette agli stessi rischi con conseguenze ben piu' gravi.

Alicudi non soddisfa nessuna di queste sei condizioni. Non una.

XI. LA DOMANDA CHE RESTA APERTA

Non diciamo che la dissalazione non funziona. Diciamo che funziona dove esistono le condizioni per farla funzionare. E che Alicudi ha una alternativa che nessun documento pubblico risulta aver mai valutato: il dissalatore di Vulcano produce ogni anno 400.000 mc di acqua. Alicudi ne consuma circa 8.000. I due impianti sono gestiti dallo stesso Comune di Lipari. Vulcano dista 65 chilometri. SOPEs — il gestore di Vulcano — rischia di fallire per mancanza di clienti mentre l'eccedenza non viene usata da nessuno. Un contratto di fornitura idrica verso Alicudi, Filicudi, Panarea e Stromboli risolverebbe il problema delle quattro isole, stabilizzerebbe finanziariamente SOPEs e eviterebbe la costruzione di quattro impianti destinati, con ogni probabilita', allo stesso ciclo di costruzione, degrado e abbandono che ha caratterizzato ogni dissalatore italiano degli ultimi trent'anni.

Uan is mejo che tu. O forse mejo che tre, quattr o cinq. Non per partito preso. Per quello che il mondo ci ha gia' insegnato.

Alicudi, maggio 2026

Fonti principali: Fondazione Univerde/Camera dei Deputati marzo 2024 (costi siciliani), Environmental Science & Technology 2024 (impatti salamoia), New Internationalist dicembre 2025 (Barcellona, Spagna, costi), Cyprus Mail febbraio 2026 (crisi idrica Cipro), The Guardian settembre 2025 (Londra), Phys.org maggio 2024 (Australia salamoia), Scientific American (Israele Sorek), Il Sole 24 Ore luglio 2023 (dissalatori Italia), D.A. n.13/GAB 09/02/2026 (VINCA Alicudi), Milazzo.life luglio 2025 (accessibilita' Alicudi), ANSA novembre 2023 e Il Post dicembre 2024 (fibra PNRR isole), MIMIT febbraio 2025 (Piano Isole Minori fibra), Notiziario Eolie 2016 (cavo sottomarino Vulcano-Milazzo), testimonianza diretta residenti Alicudi (stato fibra). Non costituisce parere legale o finanziario.